

# LE NUOVE GEOGRAFIE. RICERCHE, SGUARDI E PROSPETTIVE PER DESCRIVERE IL CAMBIAMENTO. IMPRESSIONI DAL I WORKSHOP AIIG GIOVANI DI TORINO, 20-21 APRILE 2012.

LE NUOVE GEOGRAFIE. RICERCHE, SGUARDI E PROSPETTIVE PER DESCRIVERE IL CAMBIAMENTO. IMPRESSIONI DAL I WORKSHOP AIIG GIOVANI DI TORINO, 20-21 APRILE 2012.

Cosa significa “nuove geografie” oggi? È stata questa la domanda che ha guidato il confronto tra i molti partecipanti al primo workshop AIIG giovani tenutosi a Torino tra il 20 e il 21 Aprile 2012. Diversamente che in passato, le nuove geografie hanno l’obiettivo di recuperare terreno nella società, avviando un cambiamento sul piano, operativo ed empirico, della pratica della geografia nell’insegnamento, nella ricerca e più in generale nel dibattito pubblico.

TOWARDS A NEW GEOGRAPHY. PERSPECTIVES TO DESCRIBE THE CHANGE. IMPRESSIONS FROM THE FIRST AIIG GIOVANI WORKSHOP IN TORINO.

What does “new geography” means today? This was the leading question of the first AIIG giovani workshop, held in Torino, the 20/21 of April, 2012. Compared to the recent past, the new geographies have to strengthen themselves into society, starting an evolution in the practice of teaching, of doing research and, more generally speaking, being more present in public debate.

## 1. Le nuove geografie...trentanni fa

Nel 1982, Vincenzo Vagaggini pubblicava un libro dal titolo “Le nuove geografie. Logica, teorie e metodi della geografia contemporanea” (Herodote, Genova), con un’introduzione di Giuseppe Dematteis. Il libro, che ancora oggi può considerarsi una guida efficace alle teorie della geografia, sviluppava il tentativo di sistematizzare alcuni tra i principali approcci geografici alla luce dei cambiamenti successivi alla “rivoluzione quantitativa”, evidenziando quanto ricche fossero le diverse prospettive attraverso le quali si poteva studiare il mondo. Soprattutto, parlando al plurale di “nuove geografie”, rilevava come non si potesse parlare di una sola geografia e di una sola rappresentazione della realtà, ma come sguardi e prospettive diverse dovessero necessariamente intrecciarsi e contaminarsi al fine di portare a una “riscoperta del nostro pianeta, capace di superare la banalità e l’enciclopedismo ancora dominanti” (Dematteis, dalla presentazione del volume). Dallo sforzo interpretativo di Vagaggini, sviluppato per lo più su un piano teorico-epistemologico, molte “nuove geografie” sono state messe poi in pratica, ampliando notevolmente il ventaglio di strumenti e approcci di cui l’analisi geografica può vantarsi di saper e poter impiegare. Oggi, chi si muove all’interno



o intorno alla disciplina, sa bene che lo sguardo della geografia è plurale, che lo spazio deve essere descritto in termini di geo-diversità e che ogni rappresentazione del territorio non è mai neutra ma è profondamente influenzata dalla soggettività di chi lo osserva (solo per citare alcune note “conquiste” della geografia contemporanea).

## 2. Le nuove geografie...oggi

Ciononostante, in Italia come all’estero, il rinnovamento della geografia (e quindi le nuove geografie) è spesso richiamato come questione all’ordine del giorno all’interno del di-

**Fig. 1.**  
Giuseppe Dematteis durante il suo intervento nella plenaria su “Le nuove geografie”.



Fig. 2. Un momento della tavola rotonda "tecnologie".

battito disciplinare. Certamente, tale richiamo può essere visto come una normale dinamica interna a tutte le discipline, che per loro natura mutano nel corso del tempo con il cambiare di coloro che le praticano (come ha magistralmente descritto Peter Haggett ne "L'arte del geografo", 1993). Tuttavia, nel caso della geografia, sembra celare una più profonda inquietudine nei confronti del futuro, peraltro più che comprensibile alla luce delle difficili battaglie che la disciplina si è trovata recentemente a condurre: si pensi alla riduzione delle ore di insegnamento nella scuola secondaria, all'abbinamento con la storia nel biennio dei licei, alla riduzione e alla difficoltà di sopravvivenza dei corsi di laurea e dei corsi di studio di geografia, alla sistematica esclusione della classe di laurea in geografia nei concorsi pubblici, anche quando questi richiedono professionalità legate all'analisi territoriale, all'impiego di sistemi informativi geografici, alla pianificazione e progettazione del territorio più in generale<sup>1</sup>. Se a ciò si aggiunge una progressiva marginalizzazione della geografia dal dibattito pubblico<sup>2</sup>, gli elementi sembrano più che sufficienti a legittimare la domanda di nuove geografie. Rispetto a trent'anni fa, tuttavia, la questione non appare quella di riconoscere e consolidare un qualche "salto in avanti" sul piano teorico-epistemologico, quanto avviare un cambiamento sul piano, più operativo ed empirico, della pratica della geografia nell'insegnamento, nella ricerca e più in generale nel dibattito pubblico. In altri termini, la sfida alla quale le nuove geografie di oggi sembrano essere chiamate a rispondere è soprattutto quella di

recuperare terreno nella società, riaffermando e rivendicando il contributo che il sapere geografico potrebbe offrire (sia su un piano analitico sia educativo) per la comprensione di fenomeni la cui interpretazione è oggi appannaggio soltanto di altre discipline oppure, più semplicemente, non vede la partecipazione della geografia.

### 3. Il workshop di Torino. Tre spunti di riflessione

Ma qual è il profilo e quali sono le caratteristiche, allora, delle nuove geografie di oggi? È stata questa la domanda che ha guidato il confronto tra i molti partecipanti al primo workshop AIIG giovani tenutosi a Torino tra il 19 e il 20 Aprile 2012. E, sebbene non sia possibile ricostruire qui un resoconto dettagliato, è forse possibile condividere alcune impressioni emerse dai contributi presentati alle tavole rotonde e durante le sessioni plenarie (cfr. box dedicato al workshop in questa pagina). Le cito qui di seguito, rigorosamente in ordine sparso. La prima riguarda *l'attualità del discorso geografico*. Centratamente su temi ambientali e culturali, i contributi discussi durante il workshop hanno affermato con forza come la geografia debba confrontarsi con le principali problematiche della contemporaneità. Non si tratta di inseguire ossessivamente le mode o le cronache dell'ultimo momento, ma di saper valorizzare una specifica competenza fornita dalla disciplina, cioè di muoversi tra scale (spaziali e temporali) differenti per interrogare e interpretare ciò che avviene nello spazio e sul territorio. Si tratta, in fondo, di richiamare un consolidato metodo disciplinare, consistente nel ricorso all'esempio e al caso di studio, non per generalizzarlo e ricondurlo a una qualche teoria più ampia e strutturata, ma per presentare aspetti diversi di un problema, osservando come questo si manifesta in modo differente sulla superficie terrestre. Il geografo americano Alexander Murphy ci dice che il geografo dovrebbe innanzitutto affrontare problemi "a grande scala", per poi utilizzare il metodo geografico (in primis, la trans-scalarità) per proporre idee su come tali problemi possono es-

1 Non si tratta certo di una questione solo italiana: Alexander Murphy, in un articolo apparso in *Annals of the Association of American Geography* scrive che, negli Stati Uniti, "la geografia figura in modo marginale nei curricula della scuola primaria e secondaria, risulta assente da un numero elevato di college e università e deve spesso lottare per disporre di risorse e legittimazione anche all'interno di istituzioni che presentano uno spiccato profilo geografico" (Murphy, 2006, p. 1, trad. a cura dell'autore).

2 Soprattutto all'estero, la questione della presenza della geografia nel dibattito pubblico e della capacità della geografia di formare "public intellectuals", vale a dire accademici o esperti di una disciplina che intervengono regolarmente sui media a commento di temi di pubblico interesse, è oggetto di una certa attenzione (Ward 2007; Moseley, Teske, 2010). Ciò che emerge è una certa difficoltà della geografia ad affermarsi rispetto ad altre discipline affini e la consapevolezza che la presenza della disciplina nel dibattito pubblico rappresenta, invece, una condizione necessaria (sebbene non sufficiente) per la sopravvivenza stessa della disciplina anche negli spazi e nei luoghi dove oggi è presente.

sere affrontati nel modo in cui si manifestano nei singoli luoghi<sup>3</sup>. Troppo spesso, invece, la geografia si ritrova a fare il contrario, ovvero partire dalla scala locale senza aver un'adeguata conoscenza delle problematiche ad una scala più ampia. Le nuove geografie dovranno, allora, far valere questa specifica capacità connettiva, riscontrando sul territorio i segni delle grandi problematiche globali. Gli esempi, alcuni affrontati proprio durante il workshop, sono innumerevoli: dai segni della crisi economica sul territorio agli effetti (e soluzioni possibili) della questione ambientale, sino alla dinamica interculturale vista dall'osservatorio privilegiato delle classi scolastiche.

La seconda impressione, strettamente connessa alla prima, riguarda l'*aggiornamento del metodo e degli strumenti della geografia*, con un particolare riferimento all'impiego delle nuove tecnologie. Durante il workshop torinese, le tecnologie innovative sono state giustamente presentate come una risorsa sia nel campo della didattica, sia della ricerca. Per recuperare terreno e per consolidarsi, le nuove geografie dovranno probabilmente sfruttare di più le possibilità offerte dal web, dai software che questo mette a disposizione (si pensi alle potenzialità offerte da google earth), dai GIS e così via, per innovare il proprio metodo di analisi, di indagine e, soprattutto, di restituzione al pubblico. Tuttavia, non si deve cadere nella "trappola tecnologica" di confondere il metodo con gli strumenti: non è l'utilizzo della carta, del GIS o di un particolare supporto tecnologico a fare il geografo, ma il modo in cui tali strumenti vengono utilizzati per l'analisi. Non si deve nemmeno cadere nella trappola opposta, però, e sminuire l'utilità che l'apprendimento e l'utilizzo di nuove tecniche possono offrire nel costruire nuove geografie: come alcuni lavori sperimentali presentati durante il workshop hanno mostrato, l'impiego della LIM, di google earth e l'organizzazione dei contenuti in una classe 2.0 ad consentono realmente di immaginare una geografia differente, con ricadute spesso sottovalutate dal punto di vista della capacità di apprendimento da parte degli studenti. Allo stesso modo, rispetto alla ricerca e al già menzionato ruolo pubblico della geografia, le opportunità derivanti dalla diffusione dei risultati attraverso il web consente uno sviluppo di reti di relazioni e di condivisione dell'informazione geografica che prima non era immaginabile (si pensi al piccolo caso di successo della pagina AIIG su facebook che in poco più di un

anno è divenuto uno spazio di confronto e di discussione aperto in cui si condividono spunti, idee e iniziative talvolta anche di taglio molto innovativo rispetto all'immagine convenzionale della geografia). In questa prospettiva, le nuove tecnologie rappresentano anche un tema di riflessione su cui la geografia può dire moltissimo: lo spazio virtuale, e il modo con cui questo entra in relazione con lo spazio reale, è ancora tutto da esplorare, come ha dimostrato Alberto Vanolo nella sua lezione durante il workshop. Allo stesso modo, le ricadute dell'impiego delle tecnologie nell'insegnamento, ivi compresi i loro limiti, rappresentano un tema rispetto al quale la ricerca sulla didattica della geografia dovrebbe impegnarsi e su cui ci sarebbe un ampio spazio per confrontarsi e affermarsi rispetto ad altre discipline. La terza impressione, infine, riguarda la necessaria *contaminazione tra ricerca e didattica della geografia*. Le competenze che si sono confrontate durante il workshop torinese si collocano in uno spazio di interazione molto stretto tra ricerca geografica, insegnamento della discipli-



**Fig. 3. I partecipanti al termine del primo workshop AIIG giovani di Torino, all'uscita del Castello del Valentino.**

na e ricerca *sulla* didattica. Si tratta di un trionfo che troppo spesso viene considerato nei termini di tre ambiti indipendenti e separati. Maggiori sinergie, invece, sarebbero più che auspicabili per almeno due ragioni, che a Torino sono parse evidenti. Da un lato, come ha giustamente osservato Giuseppe Dematteis nella plenaria a conclusione della prima giornata del workshop, la geografia nella scuola ha il compito di alfabetizzare gli studenti alla lettura del mondo, offrendo competenze (analitiche e interpretative) e conoscenze (di processi e fenomeni) multi-disciplinari, che altrimenti rimarrebbero inesplorate. Tuttavia, proprio a causa del progressivo arretramento della geografia nell'insegnamento, tale compito di alfabetizzazione deve, ancora di più, estendersi

3 "Il punto non è semplicemente di intraprendere grandi studi empirici; è di porre domande d'attualità più grandi e offrire idee, a scale differenti, di come affrontarle" (Murphy, 2006, op. cit., p. 6, trad. a cura dell'autore).

al dibattito pubblico e alla società, per rielaborare il ruolo educativo della geografia sul territorio nel suo complesso, al di fuori delle strutture scolastiche. Dall'altro lato, alla disciplina è richiesto anche altro: il compito divulgativo e didattico dovrebbe infatti rifuggire semplificazioni e riduzionismi, affrontare in modo creativo e critico le domande e i problemi che la realtà propone e utilizzare in modo altrettanto consapevole i diversi strumenti che le altre discipline mettono a disposizione. Il compito del geografo nel porsi di fronte alla realtà deve essere indirizzato, oggi più che ieri, verso una decostruzione delle rappresentazioni consolidate piuttosto che verso una loro, troppo spesso acritica, riconferma. Ancora Dematteis scrive in un suo recente saggio: "è (...) importante cogliere (da varie fonti, anche non geografiche) il fatto imprevisto, curioso, contrario ai luoghi comuni, perché esso ci pone delle domande, ci può far scoprire delle anomalie locali significative (...)" (Dematteis, 2011, p. 28). Se il ruolo delle nuove geografie è allo stesso tempo di "alfabetizzare" e di sviluppare un pensiero critico, divulgare e affrontare la complessità

del reale, queste non potranno che nascere da una forte contaminazione e da un intreccio tra i linguaggi, i saperi e le competenze dell'insegnamento, della ricerca e della riflessione critica sulla didattica della disciplina.

#### BIBLIOGRAFIA

- DEMATTEIS G., "La geografia nella scuola: sapere geografico, territorio, educazione", in C. Giorda, M. Putilli (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 23-32.
- HAGGET P., *L'arte del geografo*, Bologna, Zanichelli, 1993.
- MOSELEY W.G., TESKE D., "Geographers in the public square: a comparative analysis of op-ed productivity", *Applied geography*, 31, 1, 2010, pp. 232-236.
- MURPHY A.B., "Enhancing geography's role in public debate", *Annals of the Association of American Geographers*, 96 (1), 2006, pp. 1-13.
- VAGAGGINI V., *Le nuove geografie. Logica, teorie e metodi della geografia contemporanea*, Genova, Herodote, 1982.
- WARD K., "Public intellectuals, geography, its representations and its publics", *Geoforum*, 38, 6, 2007, pp. 1058-1064.

*Università di Torino*

## **I Workshop AIIG Giovani di Torino. Le nuove geografie. Ricerche, sguardi prospettive per descrivere il cambiamento.**

Il 19 e 20 Aprile 2012, presso i locali storici del Castello del Valentino a Torino, si è svolto il primo workshop nazionale dell'AIIG giovani, in collaborazione con il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico e dell'Università degli studi di Torino e l'AGAT (Associazione Geografica per l'Ambiente e il Territorio di Roma). L'idea di organizzare un workshop aperto al confronto e al dialogo tra i soci juniores dell'associazione era nata dai partecipanti al Convegno Nazionale 2011 di Civitavecchia, e ha trovato da subito il pieno sostegno del Consiglio nazionale dell'AIIG che ne ha supportato la realizzazione con venticinque borse a copertura dei costi di partecipazione. Un impegno premiato con l'arrivo a Torino di più di ottanta geografi, tra studenti, ricercatori, insegnanti in formazione e in servizio, educatori e altre figure professionali legate alla geografia. Obiettivo del workshop, organizzato su due mezze giornate, è stato quello di condurre una riflessione comune su approcci e strumenti innovativi nella ricerca e nella didattica.

La prima giornata, aperta dai saluti della Prof. Maria Teresa Taviano a nome del Consiglio nazionale, ha visto l'organizzazione di quattro tavole rotonde tematiche: ambiente, cultura, didattica e tecnologie, moderate rispettivamente da Cristiano Giorda, Antonio Stopani, Lorena Rocca e Daniele Ietri. Le tavole rotonde, al cui interno sono stati presentati complessivamente trentuno contributi, si sono svolte in un'atmosfera informale e aperta che ha facilitato il confronto e il dibattito tra i partecipanti. La giornata si è chiusa con una plenaria, molto partecipata, che ha visto un commento alle tavole rotonde da parte dei moderatori, seguita da un intervento di Giuseppe Dematteis sul ruolo della geografia tra ricerca e didattica. La seconda giornata è stata aperta da un seminario di aggiornamento metodologico e didattico su "Le rappresentazioni del mondo tra reale e virtuale", in cui Alberto Vanolo, attraverso un metodo di indagine originale e innovativo, ha esplorato le dimensioni geografiche di un particolare tipo di prodotto culturale quale un videogioco di successo globale. Il workshop si è concluso con l'assemblea dell'AIIG giovani, all'interno della quale si è discusso di future iniziative che potranno maturare all'interno dell'associazione, sia nei campi della ricerca, sia della didattica: tra queste, la partecipazione dei soci juniores al convegno nazionale dell'AIIG 2012 di Macerata, la riedizione del workshop giovani nel 2013 e la collaborazione con il Laboratorio permanente sul rapporto ricerca-didattica "Geografica-mente" e con le altre risorse web dell'associazione. Sul sito <http://aiig.it/giovani.html> è possibile scaricare i materiali del convegno e seguire le iniziative future promosse dall'AIIG giovani.